

Chi crede non è condannato

(Gv 3, 16-18)¹

SS. Trinità - XI Domenica T.O. - Anno A

GV 3, 16-18

¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Domenica scorsa con la solennità della Pentecoste si è concluso il tempo di Pasqua: cinquanta giorni (7x7+1). Il Tempo Ordinario (casula verde per il sacerdote) inizierà solo il 6 luglio con la XIV Domenica del T.O.

Nella prima Domenica dopo Pentecoste si celebra la Santissima Trinità e poi il Corpus Domini; il 29 i Santi Pietro e Paolo hanno la precedenza sulla XIII Domenica.

Il Vangelo di oggi ci offre l'occasione per meditare su tre versetti di San Giovanni nei quali Gesù, a Gerusalemme, rivela il punto centrale del grande disegno che il Padre ha concepito per l'umanità. Egli, Dio Padre, desidera che l'uomo giunga alla salvezza e per questo ha inviato sulla terra il suo unico Figlio quale manifestazione e rivelazione dell'amore suo.

- v. 16 ci offre, infatti, la motivazione di questo progetto di salvezza (l'amore salvifico di Dio Padre che si manifesta nel dono del Figlio);
- v. 17 ci dice che la volontà di Dio è salvare e non condannare;
- v. 18 noi uomini dobbiamo avere il coraggio di credere in questo amore divino: Dio esige che noi crediamo realmente e totalmente al suo amore.

L'episodio di quando Dio (Gen 22,2) chiese ad Abramo il sacrificio del figlio Isacco (a lui, Dio) è rappresentato nelle catacombe una ventina di volte e ci dice quanto il sacrificio di Isacco sia stato considerato una prefigurazione della crocifissione di Gesù. Gesù, che è stato *dato*, cioè "consegnato" e non "offerto in dono" (vecchia traduzione di Rm 8,32), è l'espressione della libera "consegna" che il

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.82-83 [testo e colonnini].
AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1342.
AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1266-1268.

Cristo, Servo sofferente, fa di sé nella morte (non a Dio, ma al mondo, anche se questo mondo ha connotazioni negative [a causa del nostro egoismo, dice don Bruno Maggioni] nei confronti di Dio).

Per comprendere che le letture di oggi sono state scelte per la loro prospettiva trinitaria dobbiamo brevemente parlare di tutte, in quanto il Vangelo ci presenta solo due Persone: Dio Padre e Dio Figlio.

La pericope dell'Esodo -1a lettura - ci dà il nome e gli attributi di Dio. La risposta salmica è la lode dei tre giovani nel fuoco della fornace. Anania, Azaria e Misaèle, i quali, anche se tutto va male, si sentono nelle mani di Dio e non del tiranno (Dn 3,52-56). Il commiato² di Paolo ai Corinzi - 2^a Lettura - è un saluto trinitario perché la comunità abbisognava di quei tre doni trinitari: *grazia, amore, comunione* che fanno crescere e prosperare sia i doni spirituali, che i ministeri ecclesiali e le opere fraterne³.

Poi, per ben comprendere la terza lettura, dobbiamo rileggere la prima sezione del cap. 3 (vv 1-10) in cui Gesù parla al singolare e la seconda (11-15) in cui parla al plurale. In esse Nicodemo e i Giudei che egli rappresenta sono gli interlocutori, ma gli argomenti sono lo Spirito e il Figlio.

Il dialogo verte sul rapporto tra *poter nascere di nuovo e entrare nel Regno di Dio*. Ma le categorie di Nicodemo sono temporali, quelle di Gesù hanno una dimensione verticale e relazionale. Per Gesù *eterno* non significa immortale, ma “rinascita” (col sacramento del Battesimo).

La devozione alla Trinità incomincia verso il X secolo, anche se i Padri ne avevano lungamente parlato. Ricordiamo questo assioma patristico: “Ogni dono salvifico viene dal Padre, per la mediazione del Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo: e nello Spirito Santo, per mezzo del Figlio, torna al Padre”. L'esempio più chiaro di ciò si trova nei prefazi e nelle orazioni liturgiche di questa Solennità che si chiudono con la formula: “Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli”.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Oggi non ricordiamo un “evento” della storia della salvezza, come in altre domeniche/solennità ; celebriamo un “mistero”, quello da cui è scaturita tutta la storia della salvezza, quello che ci distingue da tutte le altre religioni.

² A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.1052 [2Cor 13,13].

³ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1479 [1Cor 12,4-6].

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1534-1536.

Il popolo ebraico adorava, ed adora, un solo Dio, Jahvè, l'unità assoluta. I popoli pagani più divinità, il pantheon, cioè la distinzione. Il cristianesimo con Gesù conduce gli uomini alla conoscenza di una vita e di una dialettica di amore in Dio stesso (che però è un solo Dio in tre Persone) oltre che tra Dio e gli uomini.

La chiesa prese gradatamente coscienza di questo mistero e tutto il quarto secolo fu impiegato per dare piena divinità sia a Cristo che allo Spirito Santo.

Teologicamente definiamo la Trinità in duplice modo. Essa è, dal punto di vista della fede, “un mistero di condiscendenza”: termine che indica due concetti, “scendere” e “scendere con” = unitamente in un unico termine. Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo scendono insieme verso l'uomo adattandosi alla sua piccola statura. *Mandare, scendere, venire* sono i verbi del Vangelo giovanneo. Platone, grandissimo filosofo greco, diceva invece: “Nessun dio può mescolarsi all'uomo”.

Ma il Figlio ha preso carne e la Trinità è venuta in noi col Battesimo. Sant'Agostino dice che i Tre sono più intimi a noi di noi stessi. Santa Teresa d'Avila affermava di stare nel castello interiore in compagnia della Trinità ed una mistica moderna, la beata suor Elisabetta della Trinità (1880-1906), diceva di aver trovato il cielo in terra “perché il cielo è la Trinità e la Trinità è dentro di me”.

Dal secondo punto di vista, quello della vita di speranza⁴ c'è la Trinità del “poi” nella vita eterna, la Trinità della speranza, la Trinità di una speranza certa. Con Paolo (Rm 5,5) *la speranza, virtù provata, non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*.

Per descrivere la presenza - segreta, ma efficace - della Trinità nella storia e nella vita umana, vorrei ricordare un'immagine del teologo Karl Rahner. “La nostra esistenza, egli scrive, è come un rivolo che serpeggia in un deserto fatto di banalità, di male, di egoismi. C'è il rischio che quella steppa riesca ad essiccarlo. Ma dietro le dune grigie dei nostri giorni, anche se non riusciamo a scorgerlo con gli occhi, sentiamo l'eco di un mare immenso. Il nostro ruscello, anche se lentamente, è destinato ad approdare nelle onde infinite di Dio. Il Cristo stesso ci estrae dalle secche, ci aiuta ad uscire dal deserto del peccato e ci fa discendere nel grande mare della pace e della luce di Dio”.

Nel cap. 3 di Giovanni, Gesù si definisce “Figlio di Dio”, per ben tre volte. Nel Battesimo di Gesù al Giordano si vede la Trinità in azione; nei discorsi dell'ultima cena, cc. 13-17, ci sono le cinque (numero della perfezione; 14,16-17; 14,23.26; 15,26; 16,5-11; 16,12-15) promesse dello Spirito Santo⁵. Ma è soprattutto Paolo a

⁴ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1452.

⁵ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1309.

delineare i tratti fondamentali del mistero trinitario ed il suo effetto nel credente: 1Cor 12,4-6; Rm 5,1-5; Gal 4,6; nell'Inno di 1Ef⁶ l'elezione parte dal Padre, la redenzione è operata dal Figlio, la santificazione dallo Spirito Santo. Nella Lettera a Tito, (3,5-7) Dio è il Salvatore, lo Spirito Santo il Rigeneratore, Cristo il Redentore.

Il nostro Credo ha al centro Gesù Cristo *nostro Signore, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti* (Rm 1,4)⁷. E ricordiamo che tutti i sacramenti della salvezza hanno la loro radice nel Battesimo, dato “*in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*” (Mt 28,19).

Suggeriamo qualche pista per una “collatio”:

1. Biagio Pascal nel XVII secolo scriveva: “noi uomini siamo indegni di Dio per la nostra corruzione, ma nello stesso tempo capaci di Dio per la nostra prima natura”.

Quindi per renderci conto che Dio è persona e non una dottrina proviamo ad esaminare il nostro personale cammino di fede. Rendiamoci conto del punto al quale siamo: con Dio ho una esperienza di relazione, di reciprocità, gli parlo, gli racconto i miei crucci, i miei dubbi, le mie ansie concernenti i vari settori della mia vita? Salute, affetti, questioni economiche, decisioni lavorative? O prego solo con le solite preghiere dette con le sole labbra?

2. La comprensione di Dio è concentrata attorno alla figura di Gesù Cristo, evento rivelatore e salvifico per eccellenza. Proviamo a chiederci: quanto la comunione con le persone divine ci spinge a farci prossimo ai fratelli e quanto l'attenzione ai loro bisogni ci apre alla profonda visione cristiana dell'amore?
3. Abbiamo avuto un incontro di grazia con le persone trinitarie? Siamo capaci di tracciare un identikit cristiano della nostra personale esperienza di vita? C'è in noi l'esperienza della presenza interiore, reale ma inafferrabile, del Dio di Gesù Cristo?
4. Conclusione: se le nostre risposte (per iscritto) sono povere, ricordiamo che Dio è “misericordia, misericordia, misericordia”. Prendiamo la “Bibbia per la formazione cristiana” alla pagina 1922 e nutriamocene. Sto pensando al termine innutrizione utilizzato dalla mia letteratura italiana a proposito della cultura umanistica.

⁶ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1599.

⁷ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1621-1622 [commento al testo parallelo: Fil 2,9-11].

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Amato: è il verbo agapào, l'amore oblativo, l'amore che obbliga Dio a donare il proprio Figlio per la salvezza dell'umanità. Questo verbo così importante in Gv appare qui per la prima volta. Come in 1Gv 3,1; 4,9-11 e in Rm 5,8; 8,32 abbiamo l'affermazione che Dio ama tutti gli uomini e quindi l'umanità intera (compreso i "cattivi").

Mondo:⁸ il greco cosmon qui indica gli abitanti del cosmo. La parola richiama il personaggio regale nell'icona della Pentecoste.

Dare: qui è "consegnare" e richiama non solo l'Incarnazione, ma soprattutto la Passione; l'immagine del serpente di rame (bronzo) orienta già verso Cristo in croce (3,14; Nm 21,6.9).⁹

Figlio unigenito: il Figlio dell'uomo, umile e mansueto, in realtà è il divino Monogenito, l'unico Amore del Padre, donato al mondo solo per amore del mondo, affinché questi consegua la vita eterna. Abbiamo già ricordato Abramo (Gen 22,1-2. 12.16-18). Paolo conferma in Rm 8,31-32 questo gesto supremo: *...non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?*

Vita eterna: il "donare ogni cosa" in modo liberale e gratuito come abbiamo appena letto in Paolo è per Gv la "vita eterna". La vita eterna è il dono positivo di Dio, dono che non viene da un giudizio sull'uomo, giudizio implacabile che non concederebbe a nessuno la salvezza come dice il Sal 130,3: *se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?*

Non vada perduto (= non muoia)... ma abbia la vita: l'azione del Figlio è espressa negativamente *non vada perduto* e poi positivamente *abbia la vita eterna* come nel versetto 17 con *condannare* e *salvare*.

Dio, infatti: il Figlio con l'Incarnazione, non viene come Giudice, ma come unico Salvatore del mondo.

Chi crede ... chi non crede: certo, il Giudizio avviene, ma è, per così dire, un autogiudizio perché si condanna *chi non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio* (v. 18) Nel Prologo Giovanni aveva già affermato che chi crede nel Nome di Lui diventa figlio di Dio, e crede, ed è così generato non da

⁸ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1267.

⁹ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.929.

movimento umano, ma dal fatto che nasce da Dio. Questo è uno dei grandi testi sulla divinizzazione (Gv 1, 12-13).

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi completamente, per dimorare in Te, immobile e quieta come se la mia anima fosse già nell'eternità. Che niente possa turbare la mia pace e farmi uscire da te, mio Immutabile, ma che ogni istante mi conduca più addentro a quella profondità del tuo mistero.

Pacifica la mia anima, fa' di lei il tuo cielo, la tua dimora amata e il luogo del tuo riposo; che io non ti lasci lì solo, mai, ma che sia presente tutta intera, completamente risvegliata nella mia fede, tutta adorante, tutta abbandonata alla tua azione creatrice.

O Cristo mio amato, crocifisso per amore, vorrei essere una sposa per il tuo Cuore; vorrei coprirti di gloria, vorrei amarti... fino a morire! Ma sento la mia impotenza e ti chiedo di rivestirmi di Te stesso, di identificare la mia anima a tutti i movimenti della tua anima, di sommergermi, di invadermi, di sostituire Te a me, affinché la mia vita non sia più che una irradiazione della tua Vita. Vieni in me come Adoratore, come Redentore, come Salvatore. O Verbo, eterno, Parola del mio Dio, voglio passare la mia vita ad ascoltarti; voglio farmi del tutto docile per imparare tutto da Te; poi, attraverso tutte le notti e ogni forma di vuoto o di impotenza, voglio fissare sempre te e dimorare sotto la tua grande luce. O mio astro amato, incantami, così che io non possa più uscire dal tuo vivo splendore.

O Fuoco che “consumi”, Spirito d'amore, vieni sopra di me affinché si realizzi in me come una incarnazione del Verbo; ch'io Gli sia una umanità aggiunta, nella quale Egli possa rinnovare tutto il suo Mistero.

E tu, o Padre, chinati sulla tua povera piccola creatura, coprila con la tua ombra e non vedere in lei che il Figlio amato nel quale hai posto tutta la tua compiacenza.

O miei Tre, mio tutto, mia Beatitudine, Infinita Solitudine, Immensità in cui mi perdo, io mi abbandono a Voi come una preda. Seppellitevi in me, affinché io mi seppellisca in Voi, nell'attesa di poter contemplare, nella vostra stessa luce, l'abissale grandezza. (*Beata Elisabetta della Trinità*)